

Camminando con Chatwin

In Patagonia sulle tracce dello scrittore inglese a 34 anni di distanza

di Paolo Loda

La vera casa dell'uomo non è una casa, è la strada. La vita stessa è un viaggio da fare a piedi. È anche un cammino compiuto sulle orme di un altro viaggiatore; una matrioska di volti, tramonti, albe che convergono nell'unico, infinito racconto. Pagine che vanno da Chatwin a Chatwin scivolando sui passi di Maurizio Furgada. Impronte lasciate sui sentieri della Patagonia.

Furgada, cremonese, si è messo in movimento sulle tracce del narratore inglese, riscoprendo gli stessi luoghi, paesaggi e personaggi incrociati dallo scrittore di Sheffield trentaquattro anni prima.

Nasce così: *Patagonia. Un viaggio sulle tracce di Bruce Chatwin*, libro che nel 2010 ha ottenuto il Premio Letterario-Editoriale "L'Autore". Furgada e Chatwin. Non un colpo di fulmine, ma un feeling cresciuto nel tempo.

In *Patagonia* inizialmente è solo un diario di viaggio ricevuto in dono da un amico. Le sue pagine sono lasciate a riposare «tre, quattro... forse cinque anni». Ogni trama sceglie con pazienza il momento buono per incrociare i destini di chi si appresta a seguirla. Da lettori ci si ritrova così attori. Protagonisti di un sogno, infilati dentro le pieghe di un viaggio che ha il gusto fragrante della libertà. Un volo lontano dal calcolo. Sono le ragioni dell'irragionevolezza che prendono il sopravvento sui pensieri e determinano il moto perpetuo del corpo e della mente. Furgada inizia un cammino nel futuro andando a ritroso nel tempo per riprendere il dialogo interrotto da Chatwin. C'è una mappa antica da disegnare con una dinamica moderna. Il tempo non è più un ostacolo - «ci vada per me, in Patagonia» è l'amara sottolineatura pronunciata a suo tempo da Eileen Gray al reporter -, ma un alleato leale.

Furgada per quattro anni trascorre i mesi estivi dell'emisfero australe



La biografia

Maurizio Furgada vive a Cremona. Laureato in Giurisprudenza, ha vinto il Premio annuale per la Pace 1999 della Regione Lombardia come coordinatore del gruppo cremonese "Iniziativa spontanea di solidarietà tra i popoli". Premio assegnato grazie al progetto interetnico di formazione alla pace nella Bosnia del post-conflitto. All'opera assegnato il Premio Letterario-Editoriale "L'Autore" nel 2010. Oltre che in Patagonia (dove nell'arco di quattro anni ha raccolto nei suoi soggiorni della durata di tre mesi materiale e documentazione per il libro) ha viaggiato diffusamente in Australia, Nuova Zelanda, Sud est asiatico, Amazzonia, Balcani, area caraibica, Pacifico e Suda-

merica. riannodando i fili lasciati in sospeso da Chatwin. E il resto dei giorni lo passa cercando di incastrare le altre tessere del mosaico, libri sulla Patagonia aperti sul tavolo e cartografie a portata di mano. La forza delle mappe che dispiegano mondi di un altro mondo. Da inseguire e afferrare dando retta all'istinto. Il viaggiatore ha un suo richiamo della foresta interiore da seguire quando si manifesta. L'irrequietezza ha una anatomia tutta sua, impossibile da inscatolare nelle pagine di un breviario. Quella di Furgada lo porta fino là, dove il mondo termina e le montagne si confondono nell'oceano. Dalle parti di Ushuaia, o giù di lì. "El ultimo confin de la tierra", di Lu-

cas Bridges, è il libro della formazione di Chatwin. L'incontro fra l'autore cremonese e il figlio di Bridges, David, uno dei primi personaggi di *In Patagonia* diventa così il punto d'angolo di questo libro che fa rivivere un altro libro. L'architettura è una sedia. La stessa dove 34 anni prima Chatwin si sedette ascoltando le parole di Osvaldo Bayer, lo scrittore argentino da cui trasse informazioni utili al suo viaggio verso Sud. Sedia che Bayer mette a disposizione di Furgada nella sua abitazione di Belograno. Il resto va da sé. Posando i piedi in orme che il passato non ha cancellato. Al massimo ridisegnate, come fa il vento che da millenni batte la cor-

digliera. Oggi la fotografia di Rodrigo Palacio con la maglia del Boca Juniors, appesa al muro di un bar, ha preso il posto dei volti di Evita e Peron. Maradona e Che Guevara sono l'uno a fianco dell'altro. Icone senza tempo. L'intreccio narrativo parte con loro, si snoda fra i filari di mele e l'inverno australe che sta per terminare, va alla ricerca delle tracce del Re di Araucania passando per la stazione di Cipolletti, dove visse per alcuni anni Osvaldo Soriano catturando angoli di umanità. La Ruta Chatwin è un segnavia popolato di scrittori, ribelli e avventurieri. Uomini in fuga dal mondo, mai da se stessi. Gente che calca i sentieri della vita in sandali e braghette. Come Chatwin. Avversato dagli scrittori cileni per quel suo modo di guardare «dall'alto verso il basso» la gente della Patagonia, ma sublime regista della «magia del movimento» che affiora dalle sue pagine. È spostandosi fra quei capitoli che Furgada va a prendere i suoi personaggi e descrivendoli con il lessico asciutto delle popolazioni della Patagonia li toglie dalla leggenda per consegnarli alla loro quotidianità.

«Non puoi stare sulla sponda a guardare, ma devi diventare parte della storia e abbracciarla fino in fondo». Il mantra del fotoreporter Steve Mc Curry anima, inconsapevolmente, lo scrittore cremonese. Si fanno strada i racconti della pampa, fra montoni arrostiti sulle braci, aroma di mate amaro, attacchi ai coloni, furti e rapimenti. In primo piano si muovono gli indios, gente dalla scorza dura che non si compra «con la mina», con l'oro. Dalla polvere del passato riaffiorano i segreti della pelle di milodonte e il Chatwin autostoppista qualunque, raccolto nell'albergo di Corcovado da una coppia al termine di una festa di Capodanno.

Ben delineate sono le tracce lasciate da Butch Cassidy e dalla sua banda a Chubut, dove il governatore Lezania ballò con Ethel. Tessere di un mosaico infilate nello zaino e portate sulle spalle chilometro dopo chilometro. Anche quando «le strade della Patagonia non perdonano e il pericolo è sempre in agguato». Ma quei sentieri fra ghiacci in tinta blu, deserti dipinti di ocra, tramonti rosso mattone non si possono abbandonare. Perché Chatwin è sempre a fianco. Lui precede la tempesta mentre Furgada corre sulla ghiaia. Entrambi spinti dallo stesso vento spettrale della Patagonia.

Pagine sparse

VENTICINQUE ANNI DI PASSIONE Il presepe dei Sabbioni storia fatta con le mani

Venticinque anni di passione e un libro. Una storia, quella del Presepe dei Sabbioni, «fatta con le mani». Lidia Gallanti, giornalista cremasca, ha raccolto le testimonianze dei



volontari dell'Associazione Presepe dei Sabbioni delineando le tappe che hanno portato l'installazione a diventare un punto di riferimento nel territorio. Il presepe della civiltà contadina fu ideato da Giovanni Alghisio, fabbro e artista, che dal 1989 alla sua scomparsa è stato l'anima dell'iniziativa.

Le sue sapienti mani hanno forgiato statue, prestando particolare cura ai dettagli. «Il viso racconta la storia di una vita», diceva. Il suo viso e le sue mani raccontano gran parte della storia del presepe.

ACQUISTATE DALLA KEITH GALLERY Le fotografie di Leoni arrivano a Manhattan

Le fotografie del giornalista Antonio Leoni acquistate da una delle più importanti gallerie di New York: la Keith De Lellis Gallery, situata in Madison Avenue a 150 metri dal



Metropolitan Museum nel cuore di Manhattan. La Keith Gallery espone e vende fotografie prevalentemente in bianco nero realizzate con la tecnica manuale in uso fino agli Anni '80. Sono 81 gli scatti acquistati, che ora affiancano le foto originali di grandi autori come Cartier Bresson, Avedon, Man Ray,

Giacomelli. La galleria ha scelto immagini di tre mostre: *Gli Impietritti*, *Cronache di Pietra e Madre Cascina*.

